

Il piccolo grande terremoto nell'editoria mediatica filo-ucraina

È accaduto qualcosa di strano nel mainstream italiano, finora compattissimo nella demonizzazione della Russia e nel sostegno incondizionato alla causa euroatlantica in Ucraina. Qualcosa di strano che è passato relativamente inosservato: un articolo su un giornale di punta del fronte filo-Kiev, [La Repubblica](#), in cui si afferma sostanzialmente che la Russia non è poi così cattiva e che l'Occidente ha gravi colpe nello scatenamento del conflitto in Ucraina. Parole forti e soprattutto molto distanti dalla tradizionale linea editoriale del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari. È stata veramente un'uscita fuori dal coro, un passo inspiegabile, almeno per il momento. Forse prossimamente capiremo se si è trattato di una clamorosa svista del caporedattore oppure di una precisa mossa di riposizionamento dell'editore.

Un editoriale ricco di contenuti

La Repubblica ha fatto esordire come nuovo editorialista l'americano Jeffrey Sachs, economista di fama mondiale che scrive già su giornali come Financial Times e Huffington Post. Il suo primo pezzo italiano è uscito lo scorso martedì 10 gennaio col titolo "Lula uscirà rafforzato. Ora la vera sfida è salvare l'Amazzonia". Dunque l'argomento principale del pezzo è costituito dall'esito delle elezioni brasiliane, col ritorno al potere dell'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, giusto? Non proprio. Prestiamo attenzione al sottotitolo: Nel mondo multipolare in cui siamo entrati, il Brasile sarà centrale nella lotta per l'ambiente e nelle nuove tecnologie. Sachs asserisce subito che siamo entrati in un mondo multipolare, smentendo la narrazione della guida unica euroatlantica che viene proposta dal mainstream, di cui proprio La Repubblica è un giornale di peso.

L'articolo parla del Brasile, certo, anzi ne descrive in dettaglio la situazione, i problemi e il ruolo importante che potrebbe giocare nel prossimo futuro. E senza risparmiare termine di biasimo per il presidente uscente Jair Bolsonaro, non certo un fedele alleato dell'amministrazione Biden, bensì favorevole al progetto multipolare dei BRICS. Il Brasile riparte, con l'insediamento del presidente Lula da Silva. I suoi sostenitori in tutto il Paese sono espressione di una nuova speranza per il Brasile dopo quattro anni di governo disastroso sotto il suo predecessore di destra. Il Brasile dunque sarà un attore chiave a livello regionale e globale nei prossimi anni e da qui in avanti la sfida dell'Amazzonia sarà centrale. Poi però passa a un argomento debolmente legato al discorso sul Brasile.

Il mondo multiplurale

L'aggancio infatti è dato dal ruolo brasiliano in quel mondo multipolare che è divenuto realtà concreta: La gestione di un mondo multipolare è irta di difficoltà. Abbiamo urgente bisogno di intensificare il dialogo con gli altri Paesi e di andare oltre la propaganda semplicistica dei nostri governi. Sono parole di buon senso, che possono essere facilmente condivise. Possono accettarle persino coloro che sminuiscono la potenza dei BRICS e storcono il naso di fronte a chi afferma che il mondo multipolare esista davvero.

Ma Sachs non si ferma e ci va giù pesante: Qui in Occidente siamo bombardati quotidianamente da narrazioni ufficiali ridicole, per lo più provenienti da Washington: la Russia è il male puro, la Cina è la più grande minaccia per il mondo e solo la Nato può salvarci. Queste dabbenaggini, imbastite all'infinito dal Dipartimento di Stato americano, sono di grande ostacolo alla soluzione dei problemi globali. Ci intrappolano in mentalità sbagliate e persino in guerre che non avrebbero mai dovuto verificarsi e che devono essere fermate con i negoziati piuttosto che con l'escalation. Ohibò! Sachs accusa in maniera precisa il governo americano e indica nel dialogo e nei negoziati la via di uscita dal caos in cui siamo piombati.

